



Le ragioni del viaggio di Marco Cavallo nel mondo di fuori per incontrare gli internati negli OPG. di Peppe Dell'Acqua

- [Documenti](#)
- [Marco Cavallo](#)

La condizione di disinformazione, di sospensione, di estrema incertezza cui sono costretti gli internati congiura a rendere ancora più difficile e penoso l'abitare. Non sapere quando la pena avrà termine rende ogni cosa provvisoria. L'organizzazione dello spazio, in molte celle, denuncia questo stato di provvisorietà. Solo alcuni internati cercano di costruire qualcosa di personale intorno al letto e al comodino, nel tentativo di circoscrivere, con un confine fittizio, uno spazio privato dove potersi ritirare al riparo dagli sguardi e dall'invasione della presenza altrui. Foto di familiari appiccate alle pareti, pagine di riviste con cantanti, calciatori o belle ragazze nude. Anche la cura del letto, un asciugamano, un copriletto colorato, denuncia quest'attenzione. Per i più, la provvisorietà si coglie in tutta la sua pervasiva intensità: i sacchi neri della spazzatura con i vestiti, le valigie non disfatte, nulla di personale. Come se pensassero che tanto, domani, si va via. Molte celle restituiscono l'immagine di una sala d'aspetto di una stazione. Per molti il « vado via domani » dura da anni e anni. « È interessante notare che il reo non viene inviato in carcere perché non può comprendere ciò che significa pena e rieducazione. Viene allora inviato in manicomio giudiziario, dove sotto forma di cura espia in realtà una pena che capisce ancora meno »

(F. Basaglia , La libertà comunitaria come alternativa alla regressione istituzionale, in Scritti1953-1968, Einaudi, Torino 1981, p. 399).